

Anna Maria Agamben Federici:
l'impegno per il riconoscimento dei diritti della donna, anche emigrata

Anna Maria Agamben Federici:
the commitment to recognising women's rights, including those of migrant women

Paola Dal Toso

Professoressa Associata di Storia della Pedagogia, Università di Verona, paola.daltoso@univr.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Anna Maria Agamben (1899-1984) nel 1944, in occasione del congresso costitutivo delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli), venne eletta delegata, la prima delegata femminile e partecipò alle riunioni per la nascita del Centro italiano femminile (Cif) di cui fu presidente (1944-1950).

Eletta all'Assemblea Costituente, fece parte della "Commissione per la Costituzione"; nel 1948 deputata, fu membro della Commissione Lavoro e Previdenza sociale e dell'inchiesta sulla disoccupazione.

Relatrice della legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, propose la legge sulla vigilanza e controllo della stampa destinata ai minori e sulla disciplina dell'apprendistato.

Convinta del ruolo paritario della donna, operò per la sua promozione e per il pieno riconoscimento dei suoi diritti, anche di accedere alla Magistratura.

Nel 1947 fondò l'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati (Anfe) di cui fu presidente fino al 1981, finalizzata all'assistenza degli emigrati e delle loro famiglie.

KEYWORDS

Género, inspección educativa, mujer, memoria, historia de la educación.
Genere, ispezione scolastica, donna, memoria, storia dell'istruzione.

Anna Maria Agamben Federici (1899-1984) was elected delegate in 1944 at the founding congress of the Italian Christian Workers' Association (Acli), becoming the first female delegate. She participated in meetings for the establishment of the Italian Women's Centre (Cif), of which she was president from 1944 to 1950.

Elected to the Constituent Assembly, she was a member of the 'Commission for the Constitution'; in 1948, as a member of parliament, she was a member of the Labour and Social Security Commission and of the commission of inquiry into unemployment.

As rapporteur for the law on the physical and economic protection of working mothers, she proposed the law on the supervision and control of press material intended for minors and on the regulation of apprenticeships.

Convinced of the equal role of women, she worked for their advancement and for the full recognition of their rights, including access to the judiciary.

In 1947, she founded the National Association of Emigrant Families (Anfe), of which she was president until 1981, with the aim of assisting emigrants and their families.

Citation: Dal Toso P. (2026). Anna Maria Agamben Federici: l'impegno per il riconoscimento dei diritti della donna, anche emigrata. *Women & Education*, 4(7), 76-81.

Corresponding author: Paola Dal Toso | paola.daltoso@univr.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_14

Submitted: March 20, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. I primi quarant'anni

Anna Maria Agamben nacque a L'Aquila il 19 settembre 1899 da una famiglia benestante di origine armena e fortemente cattolica. Dopo gli studi classici si trasferì a Roma e laureatasi in Materie Letterarie nel 1922, iniziò a insegnare Italiano e Storia in un istituto tecnico.

Nel 1926 si sposò con Mario Federici, con il quale, per sfuggire alle limitazioni culturali imposte dal regime fascista, nel 1929 si stabilì all'estero, dove continuò ad impegnarsi come insegnante presso gli istituti italiani di cultura: Sofia, poi a Il Cairo e, infine, a Parigi. Qui, frequentò ambienti antifascisti e femministi entrando in contatto con gruppi di intellettuali italiani esuli. Il soggiorno all'estero le permise di radicare dentro di sé gli ideali di libertà e giustizia sociale; inoltre, maturò la consapevolezza dell'importanza della promozione dei diritti delle donne, del loro ruolo paritario all'interno della famiglia ed essenziale a livello politico e sociale.

Quando nel 1939 il marito fu richiamato alle armi, rientrò in Italia, sentì il bisogno di mettere a frutto le proprie convinzioni con un intenso impegno sociale e di apostolato laico, mai più interrotto. Fedele ai valori di democrazia e eguaglianza sociale, prese contatti con gruppi di oppositori al regime fascista e si attivò per sostenere il movimento di Resistenza. Dopo l'8 settembre entrò nell'associazione "Piazza Bologna", che forniva assistenza a perseguitati politici e operò nell'attività clandestina organizzando presso la chiesa di Santa Croce al Flaminio un centro di assistenza a reduci e profughi.

2. Per la promozione della donna

Continuò a frequentare con assiduità organizzazioni femminili cattoliche a cui aveva aderito sin dall'adolescenza, facendosi notare per la sua capacità di coinvolgimento e mobilitazione. Si impegnò nell'Unione donne di Azione Cattolica (Udaci), guidata a Roma da Maria Romoldi e come delegata di azione sociale, organizzò un piano di assistenza per le impiegate statali che avevano perso il proprio posto di lavoro perché contrarie al regime fascista.

Partecipò anche all'Unione Donne Italiane (Udi) costituita da comuniste che proposero di formare un unico grande fronte; ben presto, però, si sentì l'esigenza di costituire un organismo separato. La profonda fede cattolica e la frequentazione di monsignor Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, contribuirono a fare di lei una delle più assertive sostenitrici dell'autonomia delle donne cattoliche.

Per la capacità di iniziativa concreta, dimostrata durante l'occupazione tedesca di Roma, assieme all'esperienza internazionale e la vivacità culturale, su proposta della Rimoldi, nell'agosto 1944 in occasione del congresso costitutivo delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli), venne eletta delegata, la prima delegata femminile.

Come rappresentante del settore femminile delle Acli, nell'inverno tra il 1944 ed il 1945, partecipò alle riunioni dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali (Icas) per preparare la nascita del Centro italiano femminile (Cif) insieme a monsignor Montini e Maria Rimoldi. Su sua indicazione venne nominata prima presidente del Cif, carica che ricoprì dal 1944 al 1950, anni durante i quali l'associazione si radicò su tutto il territorio nazionale. La nascita del Cif rientrava nel disegno di avvicinare il mondo femminile alla causa della democrazia, favorendo la partecipazione delle donne chiamate per la prima volta al voto e anche aiutandole a migliorare le loro condizioni materiali. Il Cif si proponeva di indirizzare le italiane verso un sano femminismo, guidandole e sostenendole nell'affermazione e tutela della propria personalità e della loro missione materna, preparandole e aiutandole alla conquista dei diritti civili e politici.

La Federici svolse con passione ed energia il ruolo di presidente del Cif, prestando molta attenzione alle condizioni materiali della vita quotidiana femminile, la cui durezza impediva spesso di distrarsi dai bisogni familiari. Si adoperò per offrire un'assistenza adeguata all'infanzia e all'adolescenza con l'organizzazione di colonie diurne ed estive, la costruzione di asili, scuole, refettori e mense. Sotto la sua guida, il Cif svolse anche un'azione di supplenza nel campo della beneficenza e dell'assistenza con una serie di iniziative in favore di sfollati, profughi, reduci, militari rimpatriati.

La sua preoccupazione maggiore era quella di educare le masse femminili alla vita pubblica, evento del tutto insolito per le donne cattoliche, che quasi all'improvviso si trovavano a votare prive di una cultura politica che potesse definirsi tale. "Nel Cif il ruolo di Maria Federici fu incisivo nel favorire un equilibrio fra un approccio laico, moderno, alla questione dell'ingresso femminile nell'arena politica e sociale e l'ancoraggio alla tradizione cattolica" (Gaiotti Di Biase, 2015, p. 101).

Tuttavia, sulla sua presidenza pesarono tutte le ambiguità irrisolte della struttura federativa del Cif. Infatti, se da una parte furono coraggiose le sue prese di posizione nei riguardi del maschilismo, secondo il quale era inconcepibile che le donne potessero votare indipendentemente dagli uomini di casa, dall'altra, il radicalismo di alcune sue opinioni crearono ai vertici del Cif aspre discussioni e polemiche che l'accusarono, in qualità di presidente, di un'eccessiva autonomia decisionale. Inoltre,

l'interpretazione di Maria Federici che tendeva di fatto a ridimensionare il ruolo primario dell'Azione cattolica, non era condivisa dall'Unione Donne e dalla Gioventù Femminile, che fin dall'inizio avevano proposto la forma federativa. [...] Il punto centrale della discussione era quello relativo alla definizione della natura stessa del Cif; nella riunione del 1° dicembre 1944 presieduta da Veronese, Maria Rimoldi aveva affermato che il Cif avrebbe dovuto essere 'un punto di unione di tutte le forze' che si interessavano dei problemi 'riguardanti direttamente o indirettamente la donna'. Il Cif si configurava, quindi, fin dall'inizio come 'organo di collegamento e di rappresentanza' di forze femminili qualificate (Giuntella, 2015, pp. 61-62).

L'intreccio fra la tutela gelosa dell'Azione Cattolica sul nuovo movimento femminile e gli errori, nel tentativo di sottrarsi a quella tutela, che lei stessa finì col compiere, portò a uno scontro in cui venne enfatizzata più la sua estraneità di fondo al movimento cattolico che la qualità del dinamismo sociale che aveva saputo introdurre (cfr. Gaiotti Di Biase, 2015, p. 101). Nel fare un bilancio dei primi cinque anni di vita del Cif al Consiglio Nazionale del 1950, la presidente Federici affermò che

Il Cif [...] non aveva voluto presentarsi come semplice somma delle associazioni esistenti, ma, una volta raggiunto lo scopo del concentramento di tutte le forze femminili cattoliche, si era proposto fin dall'inizio di diventare una realtà nuova, autonoma rispetto alle singole associazioni che lo componevano; ammetteva però che vi era stata in quegli anni la tesi opposta di chi, individuando nel Centro la somma aritmetica dei singoli addendi, non aveva mai rinunciato a ricordare a tutti gli altri componenti il valore primario, non solo numerico ma anche di qualità, di uno di essi: l'Azione cattolica. Queste due tesi si erano fronteggiate durante quei primi cinque anni; la prima, sostenuta dalla presidenza centrale e identificata nella formula *sintesi e dinamismo sociale*, era stata quella operante; la seconda aveva creato problemi di carattere organizzativo (Giuntella, 2015, pp. 61-62).

Tali tensioni la portarono alla decisione di dimettersi nel 1950 dalla presidenza del Cif che di sicuro "aggregò e formò decine di migliaia di donne che, da madri e lavoratrici, sono diventate cittadine consapevoli ed educatrici alla comune cittadinanza" (Dau Novelli, 2015, p. XVI).

3. L'impegno politico

L'esperienza del Cif fece avvicinare sempre più Maria Federici alla politica. Dalla metà degli anni Quaranta era ormai un punto di riferimento nella Democrazia Cristiana; inoltre, firmava diversi articoli sul quotidiano "Il Popolo" e sul periodico "Azione femminile". Candidata nella lista della DC al collegio unico nazionale per la Costituente, durante la campagna elettorale, in riferimento all'esercizio del diritto di voto, esortò le donne a denunciare senza esitazione all'autorità giudiziaria quei casi in cui la disapprovazione, il divieto, l'intollerabilità dell'uomo, specie in alcune zone del Mezzogiorno fosse di ostacolo al libero esercizio del voto (Federici, 1946, p. 3). Riteneva che il voto fosse un diritto che doveva essere esercitato senza subire pretestuose limitazioni che evocavano una presunta inferiorità femminile ed era convinta che "La donna dovrà fare liberamente la sua scelta, seguendo il suo spontaneo desiderio, guidata dall'educazione e da valori spirituali, ma mai per ragione di una discriminazione che la offende profondamente"¹.

Il 2 giugno 1946 per la prima volta nella storia d'Italia votarono anche le donne e Maria Federici venne eletta, una delle 21 donne², all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale. Le sue qualità furono riconosciute sin dall'inizio: tra le nove democristiane elette, fu l'unica a essere indicata a far parte "Commissione per la Costituzione", formata da 75 componenti appartenenti a tutte le forze politiche, a cui venne affidato il compito di redigere il "Progetto di Costituzione". Dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948 lavorò intensamente come membro della III Sottocommissione, che si occupava dei diritti e doveri, in particolare della famiglia, delle garanzie economico-sociali per la sua assistenza³. I mesi di incessante impegno la videro rivendicare attenzione su famiglia: instancabile, presentò numerose relazioni su temi legati soprattutto alle garanzie economico-sociali per le donne, in particolare promuovendo l'assistenza dello Stato quale condizione necessaria per tutelare le lavoratrici madri e fare in modo che le condizioni di lavoro permettessero lo svolgimento della funzione familiare e della maternità. "I suoi interventi e le sue

1 Per il testo del discorso: https://bit.ly/Federici_100547#StoriadItalia

2 Il 2 giugno 1946 votarono per la prima volta le donne e furono elette in Parlamento 21 donne che, pur molto diverse tra loro per età, cultura ed esperienze politiche, seppero dare voce comune nell'ambito dell'elaborazione della Carta costituzionale alle legittime aspirazioni di emancipazione delle italiane.

3 Maria Federici aprì la sua relazione presentata in sede della III Sottocommissione dell'Assemblea Costituente sulle "Garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia", con queste parole: "Le garanzie per l'assistenza alla famiglia richiamano subito la necessità di un efficace sviluppo della legislazione in merito a: lavoro; salario familiare; alla proprietà familiare ed ai diritti patrimoniali della famiglia; l'assistenza domiciliare ecc.": in Turco, 2018, p. 35. Traspasano da queste parole la preoccupazione per la concretezza della legislazione e l'urgenza di tempi di attuazione della medesima.

energie si concentrano essenzialmente in una direzione: affermare e tutelare la dignità della donna all'interno della famiglia e, per quel che riguarda il lavoro, assicurando la parità con l'uomo" (Di Caro, 2021, p. 7). Ebbe un ruolo di rilievo nell'affermare i diritti delle donne, senza timore di trovarsi in accordo con le rappresentanti del Partito Comunista. Sottolineò "il ruolo centrale dell'entità familiare nella società, entità che [...] va protetta dal punto di vista economico e sociale, assicurando alla madre non solo gli stessi diritti del padre ma anche ciò che è necessario sul fronte della maternità e della crescita dei figli" (Di Caro, 2021, p. 7). Sostenne che lo Stato ha il dovere di creare le condizioni affinché la donna possa scegliere quale lavoro esercitare e di intervenire per la tutela fisica ed economica della lavoratrice⁴ madre, eliminando gli ostacoli di natura economica che impedivano di formare una famiglia e tendevano a confinarla in settori limitati. Si batté perché fosse riconosciuto lo status di "capo-famiglia", perché il sostegno alla famiglia si sostanziasse attraverso garanzie economiche e sociali; fosse riconosciuta la stessa retribuzione a parità di lavoro; le condizioni di lavoro rispettassero la specificità femminile nella sua funzione familiare e materna; si rimuovesse ogni interdizione a uffici e professioni nei confronti della donna; venissero riconosciuti i diritti dei nuclei familiari irregolari e dei figli naturali, nati fuori dal vincolo matrimoniale⁵; fosse garantita l'istruzione ai "ragazzi poveri".

Sostenne la necessità di eliminare ogni ostacolo che tendesse a relegare le donne in settori limitati e impedisse di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive e ribadì più volte il diritto delle donne di accedere alla Magistratura⁶ e percorrerne tutta la carriera fino ai livelli più alti, sostenendo che l'unico elemento discriminatorio per l'ammissione dovesse essere il merito e non le presunte attitudini⁷.

Il suo contributo ai lavori della Costituente fu rilevante: partecipò ad ogni seduta della Sottocommissione e dell'Assemblea plenaria con interventi incisivi, frutto di un lavoro attento e coraggioso, intelligente e determinato, condotto insieme con le altre elette, perché la democrazia si realizzasse nel rispetto delle donne e dei loro diritti.

Il 18 aprile 1948 fu eletta per la Democrazia Cristiana alla Camera dei deputati con 34.501 voti nel collegio elettorale di Perugia, Terni, Rieti per la prima legislatura della Repubblica Italiana (1948-1953); in quegli stessi anni fu anche membro della XI Commissione (Lavoro e Previdenza sociale), dal 12 maggio 1951 della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione e presidente del gruppo di studio per la disoccupazione giovanile.

Il 16 febbraio 1950 insieme alla senatrice socialista Lina Merlin e alle democristiane Angela Maria Guidi Cingolani e Maria De Unterrichter Jervolino, diede vita al Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (Cidd) che, in un primo momento, operò per ottenere l'approvazione della proposta di legge Merlin sull'abolizione della regolamentazione statale della prostituzione e la chiusura delle case di tolleranza e, in seguito, si fece carico di assistere le ex prostitute che intendevano cambiare vita, aiutandole nel reinserimento sociale.

Fu relatrice della legge n. 860 del 26 agosto 1950 sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. A lei si devono numerose proposte di legge: presentò quella sulla vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e alla prima adolescenza, approvata nel 1952, e sulla disciplina dell'apprendistato, approvata nel 1953.

Alla fine della legislatura, nel giugno del 1953, lasciò la politica.

4 Nella seduta antimeridiana del 10 maggio 1947, la Federici intervenne all'Assemblea Costituente affermando con una certa ironia: "Onorevoli colleghi, l'articolo 33 (ora 37) riguarda la donna lavoratrice e certi suoi particolari problemi. Questo articolo è un riflesso vivo delle gravi ingiustizie che ancora si registrano nella vita italiana. Da qui a pochi anni noi dovremo perfino meravigliarci di aver introdotto questo articolo nel testo costituzionale e per avere dovuto sancire nella Carta Costituzionale che a due lavoratori di sesso diverso, ma che compiono lo stesso lavoro, spetta un'uguale retribuzione. Così pure ci dovremo meravigliare di aver dovuto stabilire come norma costituzionale che le condizioni di lavoro, per quanto riguarda la donna, debbono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e - io aggiungo - materna. Cioè dovremo meravigliarci di aver dovuto introdurre una norma tanto naturale ed umana" (Jervolino Russo, 2017, p. 21).

5 La Federici insisteva per il riconoscimento degli stessi diritti ai figli legittimi e a quelli naturali, rivendicando parità di trattamento non per un sentimento di pietà, ma sulla base dell'articolo 3 della Costituzione che prevede uguali diritti per tutti.

6 Il 20 settembre 1946, nella discussione sulle garanzie economico-sociali del diritto all'affermazione della personalità del cittadino, e nello specifico la scelta del lavoro e l'accesso agli uffici pubblici e all'insegnamento universitario riguardante l'art. 51, la Federici dichiarò: "Pare impossibile che solamente in Italia si voglia mantenere questa inferiorità. Ora, quando si stabilisce che il merito e la preparazione sono i soli elementi discriminatori per quanto attiene alla possibilità di aprire tutte le carriere alla donna, non vi è da aggiungere altro. Quando invece si parla di facoltà, di attitudini, di capacità, si portano argomenti deboli, che offendono la giustizia" (Di Caro, 2021, p. 10). Particolarmente accesa risultò la discussione relativa alla Magistratura e alle regole che ne stabilivano l'accesso, in quanto, tradizionalmente, si riteneva che le donne fossero troppo emotive e sensibili per svolgere il ruolo di giudice. La reazione delle Costituenti non si fece attendere: insieme alle colleghe, Maria Federici presentò un emendamento, che venne accolto a maggioranza, per sostituire l'inciso "attitudini" richieste alle donne per accedere ai pubblici uffici, con il termine "requisiti". Cfr. Jervolino Russo, 2017, pp. 21-22 e Morelli, 2017, p. 128.

7 Nel dibattito svoltosi il 22 maggio 1947 la Federici affermò: "Le attitudini non si provano se non col lavoro, escludere le donne da determinati lavori significherebbe non provare mai la loro attitudine a compierli" (Chimenti, Natale, 2025, p. 51).

4. A favore degli emigrati

Dopo il ritiro dalla politica attiva, trascorse gli ultimi anni impegnandosi a favore di quanti emigravano in cerca di lavoro, mentre alle donne veniva affidata la famiglia con tutte le responsabilità connesse. Per assisterli e difendere i loro diritti sia in Italia e sia all'estero, l'8 marzo 1947 fondò l'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati (Anfe), di cui fu presidente fino al 1981. La finalità dell'associazione, riconosciuta nel 1968 quale ente morale, consisteva nell'assistere i singoli emigrati e le loro famiglie rimaste senza l'aiuto paterno, difendendo i loro diritti sia in Italia e sia all'estero e nel trovare adeguate soluzioni.

Nei trentaquattro anni di presidenza manifestò una particolare sensibilità e un impegno infaticabile nel seguire e comprendere il fenomeno migratorio italiano e nel supportarlo con risposte strategiche e strutturali. Favorì l'estensione dell'Anfe di cui furono fondate sedi dove maggiore era il numero degli emigrati: nell'America del Nord e del Sud, in Australia e anche nell'Europa del Nord. Si sviluppò così una rete capillare di strutture che diventarono punti decisivi d'assistenza per gli emigrati, per la soluzione d'ogni problema sociale, burocratico ma anche psicologico nell'integrazione nelle nuove realtà.

Alcune delle battaglie combattute a tutela della dignità dei lavoratori italiani emigrati all'estero riguardarono: l'affermazione del principio che l'emigrazione non è problema individuale, ma familiare; la lotta per il riconoscimento dei diritti della famiglia degli emigrati, dei titoli di formazione professionale, delle malattie professionali, dei diritti civili e politici dei connazionali nei paesi d'emigrazione, del diritto di voto per gli italiani all'estero; l'adempimento dell'obbligo scolastico dei figli degli italiani emigrati all'estero; l'inserimento della lingua italiana nelle scuole all'estero; le facilitazioni per il ricongiungimento delle famiglie di emigrati; il mantenere i contatti con il paese di origine e favorire soprattutto il rientro degli emigranti e il reinserimento nella comunità nazionale e nel mondo del lavoro.

Morì a Roma il 28 luglio 1984 a 85 anni; la salma fu tralata a L'Aquila, nella cappella di famiglia.

5. Conclusioni

Prendere in considerazione le intuizioni e l'operato di Maria Federici, figura finora trascurata dalla storiografia, significa far emergere la memoria di una delle ventun donne elette alla Costituente. che, pur appartenendo a ideologie diverse, collaborarono per la realizzazione di un obiettivo comune: la promozione dei diritti e della pari dignità al fine di favorire l'avanzamento di un'Italia libera e democratica. La loro presenza fu determinante perché la Carta costituzionale fosse strumento di cittadinanza paritaria tra i sessi e garanzia di emancipazione per le donne italiane.

Tra queste, anche la Federici con passione politica partecipò alle scelte politiche del Paese nel momento della fondazione della una nuova società democratica. Eletta all'Assemblea Costituente, fu una delle figure più incisive dell'avvio della Repubblica. La collega Angela Gotelli le riconobbe un peso e un carattere da leader: "è stata la nostra voce. Le stavamo al fianco compatte" (Di Caro, 2021, p. 6). Donna di grande intelligenza, colta, sapiente organizzatrice, con una visione fortemente rivolta al sociale, un carattere battagliero, risoluta ma anche mediatrice, partigiana ed antifascista, era temeraria, coraggiosa e determinata, disposta a mettersi in gioco in tutto e per tutto per riuscire ad affermare i suoi ideali, i valori della libertà e della democrazia.

Fu raro esempio di autentico e generoso impegno politico volto sempre al contatto con le persone e coi loro reali bisogni. Sostenne la formazione democratica delle coscienze promuovendo la lotta all'analfabetismo, lavorando per garantire a tutti il diritto all'istruzione, specialmente alle donne, che spesso ne erano escluse, si batté per il superamento di ogni discriminazione fra i sessi e per l'affermazione della parità di diritti. Con una spiccata sensibilità sociale e un impegno straordinario seppe comprendere e affrontare la drammatica congerie di questioni sociali legate al fenomeno migratorio supportandolo con risposte strategiche e strutturali.

Prima come delegata femminile delle Acli, poi come presidente del Cif e successivamente come membro alla Costituente, svolse "una funzione di stimolo, di sprovvincializzazione, di svecchiamento culturale prima ancora che politico, che non può essere trascurato" (Gaiotti Di Biase, 2015, p. 101).

Bibliografia

- Chiaia M. (1995). *Donne d'Italia. Il Centro Italiano Femminile, la chiesa, il paese dal 1945 agli anni Duemila*. Roma: Studium.
- Chimenti A., Natale M. (a cura di) (2025). *La Costituzione è donna. Le conquiste per la parità di genere dal 1946 a oggi*. Roma: Carocci.
- Dau Novelli C. (2015). Premessa. In C. Dau Novelli (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)* (pp. XV-XVI). Roma: Studium.
- Di Caro E. (2021). *Le madri della Costituzione*. Milano: Il Sole 24 Ore.

- Federici M. (1946). Combattiamo l'astensionismo femminile. *Bollettino del CIF*, p. 3.
- Gabrielli P., Cigognetti L., Zancan M. (2007). *Madri della Repubblica*. Roma: Carocci.
- Gaiotti Di Biase P. (2015). Il Cif e la conquista della cittadinanza. In C. Dau Novelli (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)* (pp. 95-107). Roma: Studium.
- Giuntella M.C. (2015). Il rapporto con gli altri movimenti cattolici. L'esperienza della federazione. In C. Dau Novelli (a cura di), *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*. Roma: Studium, (pp. 51-76.
- Jervolino Russo R. (2017). Maria Federici. In Fondazione Nilde Iotti, *Costituenti al lavoro. Donne e costituzione 1946-1947*. Napoli: Guida, pp. 21-23.
- Morelli M.T.A. (2017). Foto di gruppo delle costituenti. In Fondazione Nilde Iotti (pp. 111-128).
- Turco L. (2018). Le donne e le più importanti leggi di attuazione della Costituzione. In Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e di conquiste* (pp. 29-86). Roma: Donzelli.